

Oggetto: Anne Macdonell

Cronologia: 1907

Opera: Negli Abruzzi

L'autore:

Sulla vita di Anne Macdonell, scrittrice inglese, si hanno poche notizie: a lei si deve la stesura e la traduzione di alcune opere dall'Italiano all'inglese, relative alla storia, i santi, i personaggi italiani come Benvenuto Cellini. Alla Macdonell si deve anche la traduzione di una raccolta di fiabe italiana, pubblicata nel 1911 a Londra con il titolo *The Italian fairy book*. L'autrice conosceva bene l'Abruzzo e la storia della nostra regione tanto da inserire nel suo libro "Negli Abruzzi" un profilo storico dall'ampio respiro ed aperto ai problemi sociali. Durante il suo soggiorno in Abruzzo la Macdonnell si incontra con la pittrice americana Amy Atkinson, assai attiva a Londra alla fine del 800, alla quale si devono i 12 bellissimi acquerelli che riproducono paesaggi abruzzesi e corredano il testo della Macdonnell.

INDICE

I paesi

- **Alba Fucens**
- **Anversa degli Abruzzi**
- **Avezzano**
- **Celano**
- **Corfinio**
- **L'Aquila**
- **Ovindoli**
- **Pacentro**
- **Scanno**
- **Sulmona**
- **Sulmona - Santo Spirito**
- **Rocca Pia**
- **Rosciolo**
- **Tagliacozzo**
- **Villalago**

La natura

- **L'antico Fucino**
- **Il piano delle Cinque Miglia**
- **I cani pastori**

Gli uomini

- **Ascanio de' Mari**
- **Benedetto Di Virgilio**
- **Celestino V**
- **Cola di Rienzo**
- **San Giovanni da Capestrano**

- **Giacomo Giorni**
- **Francesco Paolo Michetti**
- **I Marsi**
- **Ovidio**
- **Tommaso**
- **Gli eremiti**
- **I pastori poeti**
- **Serafino Aquilano**
- **Gabriele D'Annunzio**
- **Gabriele Rossetti**
- **Tommaso da Celano**

Le tradizioni

- **Cansano- il Capodanno**
- **Ceramica**
- **La religione**
- **Il Malocchio**
- **Orsogna- I Talami**
- **Rocca Pia- le nozze**
- **Scanno- il costume**
- **Sulmona- la Pasqua**
- **Tollo - Festa dei Turchi**
- **Villamagna - Festa di S. Margherita**

I paesi

- **Alba Fucens**

Alba si trova a quattro miglia a nord di Avezzano. All'estremità orientale dei giardini pubblici c'è una strada che conduce alla ferrovia...dopo di che la via diventa quasi una carrareccia e...continua come un sentiero di montagna. ...Lungo il cammino abbiamo incontrato solo un gruppo di montanari bizzarri che, a cavallo di muli, scendevano in pianura a mietere il loro grano. Avevano giacche colorate buttate sulle spalle come resti di un vecchio mantello; ai piedi portavano ciocie di pelle ruvida con le punte rivolte all'insù e legate con lacci di cuoio. ...

L'antica Alba (Alba Fucensis) era situata su tre colline. Il Monte d'Oro, la prima di esse, è simile ad un rilievo artificiale oblungho, probabilmente un terrapieno, su cui sono piantati alberi e grano. Esso offre una magnifica vista ed è il luogo ideale per meditare sulla caducità delle cose. Di fronte, sulla collina vicina, si trova la piccola Alba di oggi, situata sotto le due cime gemelle del monte Velino che, ai nostri occhi, cambiano colore dal blu, al tortora ed all'opale. ..Alla sinistra della collina dorata ve n'è una terza sulla cui sommità si trova San Pietro....

La colonia romana contava seimila anime, ma secondo un calcolo i suoi abitanti erano in tutto sessantamila. Essa aveva un anfiteatro, terme, acquedotti, templi, statue ed ogni cosa che la rendeva degne di essere una città molto evoluta. Le sue mura, costruite dai Pelasgi o dai Romani, suscitano ancora meraviglia. ...sono ancora terribilmente chiare le tracce del loro ampio giro perimetrale che cingeva tre volte la città. ...Questa fortezza era adibita dai Romani a prigione di stato ed i re caduti in rovina e fatti prigionieri venivano rinchiusi qui...

Molti avidi signori, come Guelfi, ghibellini, Aragonesi ed Angioini, se la contesero prima che venisse incorporata nel feudo di Tagliacozzo.

Oggi nella Marsica difficilmente esiste un villaggio più povero di Alba. Tutto quel che è rimasto, a parte le mura ciclopiche e San Pietro, si trova sparso sulle sommità del colle più vicino al Velino. La chiesa di San Nicola si erge su solide mura...Ha sulla facciata un bel rosone ed un affresco, ma all'interno si presenta come il più povero degli ambienti umili...L'unica strada è interrotta, irregolare ed inadeguata; eppure...Una volta superato il vecchio castello dirupo, si arriva ad alcune torri circolari e qui termina il villaggio. In quel punto la roccia scende a picco. ...Le fondamenta della chiesa di San Pietro sono ciclopiche e simili alle mura del centro fortificato sottostante, sia per la solidità che per il materiale usato e, probabilmente, risalgono alla stessa epoca. Nello loro vicinanze sorse un tempio romano che presenta ancora oggi uno stato di manutenzione straordinario. Le navate sono sostenute da otto colonne corinzie scanalate, maestose e magnifiche, che originariamente erano sedici. Il portale, riccamente intagliato, è un'opera stupenda del dodicesimo secolo, mentre l'abside risale a quello successivo. Sulle pareti si trovano affreschi semi cancellati, appartenenti ad ogni epoca cristiana. ...Non vi sono capolavori ma molti frammenti incantevoli. Il pulpito costituisce uno splendido esempio di opera gotica intarsiata in marmo, oro, porfido e serpentino....Nel diciottesimo secolo sono stati aggiunti gli altari dedicati a San Francesco ed a San Bernardino da Siena; infatti il convento contiguo alla grande chiesa, che in origine era benedettino, cambiò spesso ordine ed è appartenuto anche ai Francescani. Qui si trovano tutti gli stili dal più antico al rococò; ma quelle che predominano sono le grandi colonne. Il mosaico e i resti del delizioso affresco completano il quadro in modo delicato. ...Nel chiostro vi sono iscrizioni antiche poste sulle mura e vetuste pietre scolpite...

- **Anversa degli Abruzzi**

Oggi è un paese "a brandelli" e del suo passato splendore resta solo un ricordo sbiadito nelle chiese e nelle torri dirute. Particolarmente interessante è Santa Maria delle Grazie, con il suo incantevole portale e la mescolanza di elementi di rustico paganesimo con la grazia rinascimentale.

San Marcello è la chiesa forse meglio conservata che abbiamo incontrato nel nostro viaggio ed ha un fascino indescrivibile; possiede ancora il suo antico soffitto ligneo, le pareti sono a calce e l'intera struttura risulta di una semplice austerità. ...un angolo è illuminato dalla calda fiamma di colori rosso e oro di un trittico del XV secolo rappresentante San Francesco e San Michele; sull'altare maggiore vi è un magnifico tabernacolo proveniente dalla cappella del castello ormai in rovina.

Anversa è un luogo molto antico e per secoli fu strategicamente importante per la sua posizione da cui si controllava il varco che si apre sulla valle Peligna. Per molto tempo fu sotto il dominio di una delle più altere famiglie nobili abruzzesi, i Conti del Sangro. Il suo castello fu ingrandito e maggiormente fortificato nel 1506 da Antonio, conte di Sangro. Nel XVI secolo Anversa passò nelle mani della famiglia Belprato e fu in questo periodo che ricevette una breve visita del Tasso. Più di una volta il Tasso, quando fuggiva angustiato da Ferrara a Sorrento e viceversa, è passato per il selvaggio Abruzzo. Dopo i Belprato, magnifici mecenati, il castello passò al casato dei De Capua...

- **Avezzano**

Ad Avezzano ci troviamo nel cuore della Marsica; anche oggi quest'area continua a chiamarsi Marsica ed il nome non è un "revival" romantico. ...In questa gente è rimasto un antico orgoglio della razza cui essa appartiene, mai sradicato dalle favorevoli circostanze moderne, ed una consapevolezza della propria storia remota, sentimenti che difficilmente si possono riscontrare in egual misura in altre parti d'Abruzzo. Quando si arriva qui da Roma, risulta evidente nel luogo dove si fa mercato, la tipica caratteristica dei contadini: non si vedono tipi particolarmente prestanti, né di proporzioni superiori alla media; ...I marsicani appartengono ad una razza che è snella, resistente ed agile, in gran parte bruna, dallo sguardo mobile e penetrante, alquanto misteriose, di tanto in tanto, un po' sinistro. Mi riferisco di più alla gente delle montagne che non a quella di Avezzano, dove la popolazione è più tarchiata ed azzimata, forse a causa del suo recente benessere.

...Avezzano risulta riposante. E' molto antica, ma ha fatto del suo meglio per nascondere ogni traccia della sua storia e c'è ben poco che attiri l'attenzione di chi è in cerca del pittoresco, ad eccezione della facciata di san Bartolomeo, costruita sui resti di un tempio di Augusto, e del solido e tozzo castello dei Colonna...Avezzano, che appare chiaramente florida, si sta sviluppando secondo il cattivo gusto del momento.

- **Celano**

Celano troneggiava un tempo sopra il lago...Un tempo Celano era il luogo più importante della Marsica e porta ancora oggi i segni della passata grandezza...

Nel periodo degli antichi romani qui era situata probabilmente Cliternia ed è possibile che la fiorente colonia sia sorta su una città italica che oppose resistenza a Roma, durante la guerra sociale. I Longobardi la occuparono come fortezza ed essa fu la sede principale dei Conti dei Marsi. Poiché aveva parteggiato per i Guelfi, Federico II la saccheggiò spietatamente e cacciò gli abitanti mandandoli tutti in esilio a Malta, in Sicilia ed in Calabria...Ma quella era gente difficile da esiliare e così, per intercessione del Papa, un buon numero di coloro che erano stati banditi potè tornare in patria. Nel frattempo Federico stava ricostruendo una città nuova sulle rovine di quella vecchia e decise che l'antico nome di questa dovesse completamente scomparire. La nuova città doveva chiamarsi Cesarea. Ma lentamente essa perse questo nome e, con i suoi antichi abitanti, tornò ad essere Celano. Nel XVII secolo fu anche coinvolta nella rivoluzione di Masaniello, eppure, saccheggiata e messa a fuoco, sopravvisse solo per essere scossa alle fondamenta, circa cinquant'anni più tardi, dal terremoto del 1695.

Il castello che oggi si trova a Celano risale al XV secolo ...alle sue mura sono legate tristi storie. Persino oggi è considerato il più bel castello d'Abruzzo; ancora solido e con le sue mura principali intatte, esso mostra dimensioni tanto grandi da tenere la regione circostante in soggezione. ...Sono rimaste le torri merlate che, viste dalle vigne poste sui pendii, danno l'impressione che il castello sia ancora potente e minaccioso. ...

Celano ha avuto chiese importanti e se oggi ci si fa strada attraverso i brutti restauri...non è cosa vana andare alla ricerca di gemme risalenti a periodi artisticamente più puri. Un esempio è costituito dal portale della chiesa dei Celestini....

- **Corfinio**

Scese dal treno a Pentima, ci siamo avviate a piedi su per la collina verso il villaggio che a prima vista ci è parso un luogo misero ed insignificante, ma ciononostante consapevole della sua importanza, posto com'è al limitare di quel luogo sacro. Le povere stradine con casupole e stalle, prendono nomi quali: via dei Peligni, dei Marrucini, dei Vestini, tutte popolazioni dell'antica Confederazione Italica. ...camminammo in fretta per circa mezzo miglio in modo da raggiungere il luogo molto isolato in cui si erge San Pelino, chiesa rivale di San Panfilo. Non si comprende come mai qui, in aperta campagna, sorga questa cattedrale isolata, senza che vi siano altre costruzioni nelle vicinanze. ...Il patrono, San pelino, era stato vescovo di Brindisi e, a Roma, aveva subito il martirio sotto l'imperatore Giuliano. Il suo corpo fu trasportato qui dal discepolo Ciprio.

...La cattedrale ha conosciuto alterne vicissitudini. Prima fu assediata dai Saraceni, poi bruciata dagli Ungari. Quella che si vede oggi è una costruzione risalente al periodo svevo, ma ha subito molti disastrosi rifacimenti. La parte orientale della cattedrale è rimasta comunque intatta e possiede una magnifica abside con belle cornici; anche il pulpito è particolarmente interessante ed invero la cattedrale di Valva è ancora abbastanza imponente da esser degna di un pellegrinaggio.

- **L'Aquila**

Non amo l'Aquila. Posta lassù, sotto il Gran Sasso, essa è una città dall'aspetto severo, nettamente delineata e prosperosa. Ha avuto una storia emozionante e la sua gente, acuta ed intelligente ha tratto il massimo vantaggio da una superba posizione geografica.... Eppure ricorderò L'Aquila per quel che di

squisitamente bello possiede: il monumento sepolcrale nella chiesa di San Bernardino fatto erigere da Maria Pereira, moglie spagnola del conte Lalle Camponeschi, per la sua figlioletta Beatrice; opera che commemora sia la madre che la bambina. La madre sembra fissarti dolcemente, con le mani poggiate su un libro. E' giovane e bella, una signora molto nobile. Sotto il sarcofago giace la bambina simile ad un tenero fiore. Questa stupenda opera fu attribuita per molto tempo al maestro Silvestro, figlio di Giacomo da Sulmona ma, quasi certamente va attribuita ad Andrea dell'Aquila. Nella stessa chiesa si trova un altro monumento, degno d'interesse ma artisticamente inferiore, la tomba di San Bernardino da Siena, opera di Silvestro e del suo allievo Salvatore, entrambi aquilani.

- **Ovindoli**

...Ovindoli, grigia e deserta, che dà l'impressione di un paese morto. Le prime case che incontriamo sono disabitate e persino l'arrivo del postale non richiama fuori nessuno. Dove sono tutti? *Son' tutti fuori*. E *furi* non vuol dire che sono a lavorare nei campi a valle, ma al di là del mare, in America. Che cosa c'è da fare qui? La vita è ridotta al minimo in questo grigio villaggio in capo al mondo, circondato dalla montagna su tre lati e con il grande altopiano pietroso davanti che si estende lontano fino a L'Aquila.

...Quest'anno la neve è rimasta fin quasi a giugno e durante l'inverno qualche volta ha raggiunto l'altezza di dieci piedi. E la gente per entrare in casa si serviva della finestra del primo piano e quando il postale non arrivava, doveva arrangiarsi da sola; e che risorse aveva!

In cima al paese c'è una torre chiamata Romana. Un tempo era una fortezza che controllava il passaggio per Celano, l'altopiano e la strada per L'Aquila. La terribile aridità di questo posto è un fatto di oggi e del recente passato. Un tempo esso era famoso per i suoi greggi nonché per le sue mandrie e c'erano boschi...Infatti i boschi di Ovindoli sono stati tutti abbattuti perché vi si nascondevano lupi e briganti. ...In quella che vorrebbe essere una piazza, abbiamo visto alcuni paletti traballanti da cui pendevano miseri stracci colorati a testimonianza di una festa. Completamente ridotta in rovina, Ovindoli appare come un povero cuore che non gioisce mai.

- **Pacentro**

In alto a sud-est rispetto a Sulmona, si trova Pacentro, posta in un anfratto delle montagne tra il Morrone e la Maiella. ...esso sembra essere stato ricavato dalle montagne stesse; infatti le torri merlate del suo antico castello non sono altro che cime rocciose e frastagliate mentre le case dei vassalli, sparse lungo il pendio circostante, sembrano grotte scavate nelle rupi. Sembra proprio il nido dei briganti di cui parlano gli antichi racconti d'avventura. ...il castello era la dimora dei Caldora, una delle più potenti famiglie dell'Abruzzo e del Molise. I Caldora, le cui origini erano provenzali, provenivano da Marsiglia ed arrivarono qui con Carlo d'Angiò. ...Dalla loro rocciosa nicchia di Pacentro, i Caldora incutevano timore a sud-est per le colline fino a Pettorano...

- **Scanno**

Questo non è un paese dove vi siano angoli o luoghi particolarmente pittoreschi, ma è un reperto da museo e se quel che cerchi è l'antico, allora tutto va bene. Nel diciottesimo secolo Scanno è stata in parte rinnovata ed i magnifici archi delle porte risalgono soprattutto a quell'epoca. Però la struttura e la caratteristica di questo paese risalgono sicuramente al Medioevo. ...

Qui il Rinascimento ha aperto logge ariose; il XVII secolo, con la ricchezza di cui disponeva, ha "distrutto" le chiese ed il XIX secolo ha abbattuto le sue mura di cinta e tutto ciò che restava tranne l'ultima Porta. Non è questa o quella gemma architettonica che induce a soffermarsi (infatti non ce ne sono), ma è tutto l'insieme. Le alte costruzioni che si trovano nelle anguste e ripide stradine, le volte che abbracciano i vicoli misteriosi, i balconi sotto i cornicioni sporgenti, tutto conferisce a Scanno un aspetto

tetro, cupo e triste, ad eccezione di quando si intravede lo scorcio di un verde pendio montano baluginare alla fine di un vicolo.

Qui a giugno si potrebbe rabbrivire per il freddo e non ci si deve meravigliare se ad agosto è necessario accendere il camino.

...Il piccolo lago montano di Scanno, il cui livello talvolta arriva a meno di un miglio sotto il paese, è un luogo incantevole ed anche riposante in questa valle selvaggia. E' posto in alto tra montagne le cui pareti, aspre e torreggianti, si specchiano sulla sua calma superficie. Attorno al lago si trovano sottili alberi fronzuti e bordure di fiori; la sponda meridionale si è trasformata in un incantevole luogo boscoso, simile ad un regno di fate. Il lago misura solo poche miglia, ma nella sua sorridente serenità sembra allargare l'orizzonte dell'angusta valle che si schiude in un'infinità di tenui colori blu ed opale. ...Sulle sue sponde, sotto il sole, dormono i due eremiti del santuario ed i pescatori vi trascorrono parecchio tempo gettando l'amo nelle acque, con la speranza di prendere una delle sue rinomate trote. ...Santa Maria del Lago è una Madonna che fa molte grazie e la sua cappella è sempre piena di donne le quali, prostrate, pregano e si riposano; gli ex voto, consistenti in orecchie e mani d'argento oppure in vecchie stampelle e bendaggi, stanno appesi come ciondoli e sono delle eloquenti testimonianze al riguardo. ...La leggenda, molto nota, è stata messa in versi da Romualdo Parente, un poeta di Scanno vissuto nel diciottesimo secolo. Un tempo la mulattiera accidentata proveniente da Anversa, passava in alto sopra il lago, attraverso le rocce torreggianti e frastagliate, ed in inverno, quando il maltempo infuriava, avvenivano parecchie disgrazie. Ma la Madonna misericordiosa vigilava e con i miracoli strappava alla morte quei montanari. Così alla metà del XVI secolo, sulla roccia che si trova sull'attuale cappella, fu posta un'immagine della Madonna. Oltre un secolo dopo, un mandriano di nome Forlone mentre radunava, all'imbrunire, i buoi sulla sponda del lago, vide attorno all'immagine sacra una luce che con i suoi riflessi rendeva i tronchi degli alberi dorati. E continuò a vederla ogni sera finchè lo disse al suo prete, don Placido. Anche altri avevano avvertito in quello stesso posto la presenza di qualcosa che li assicurava ed allora don Placido interpretò questo come il segno che Nostra Signora desiderava avere qui un santuario in cui potesse guidare i poveri montanari affinché riposassero e stessero al sicuro. Così fu costruita la cappella. ...A Luglio, in occasione della ricorrenza della Vergine, vi si raduna tutta la gente dei dintorni...

• **Sulmona**

In estate la valle di Sulmona si presenta dolce e sorridente, quasi addormentata, accarezzata di sogni come se fosse fiduciosa delle sue sentinelle, cioè le gigantesche colline che creano per lei un mondo a parte. Ad est il suo confine è costituito dall'alta parete della Maiella e del Morrone, confine che si estende quasi senza interruzione fino al Gran Sasso. Ad ovest c'è la catena montuosa che separa la Marsica dal territorio peligno, con le alture minori che collegano il Sirente al Monte Grande. A sud è delimitata dai pendii del Genzana sui quali si trova Pettorano.

La valle è bagnata dal piccolo Gizio e dall'irruento Sagittario, i quali si gettano nei pressi di Popoli in un fiume più grande, L'Aterno.

Sulmona giace qui simile ad una coppa ovale...L'inverno vi dura a lungo perché la valle è posta in alto...ma la neve forma una calda coperta protettiva.

...ricordo due vedute incantevoli. Una si vede quando il treno proveniente da L'Aquila esce velocemente fuori dalle montagne...La valle di Sulmona sembra un giardino erboso circondato da alte mura, un hortus inclusus... Un'altra bella veduta della vallata si ha quando si torna da Pettorano, guardando verso nord, lungo l'erbosa valle del Gizio, oltre Sulmona e fino alle lontane cime blu del Gran Sasso. Da quest'ottica si perde l'idea del giardino, ma l'occhio prova ugualmente piacere nel posarsi sulle grandi e morbide curve di certe colline e sulla strada i cui margini confinano col tratturo erboso.

La città di Sulmona è posta su un'altura sopra la valle, in mezzo a vigne e vigneti...

Essa si è sviluppata adattandosi armoniosamente alla valle circostante...Ancora oggi quasi tutta la città è posta all'interno delle sue mura, anche se queste per la maggior parte sono crollate. ...

I terremoti hanno distrutto tutti i suoi monumenti più belli, tranne l'Annunziata, ed ovunque la bellezza è timidamente discreta, quasi inconsapevole di sé.

Sulmona fa pensare a qualcosa che è chiuso in un chiostro, qualcosa di aristocratico, e sebbene abbia un aspetto logoro e decadente, al suo confronto la prosperosa Aquila sembra una plebea. ...Non è semplice capire di che cosa viva questa città; la sua principale industria è quella dei confetti. Tutte le vetrine dei negozi per il Corso principale sono piene di enormi bouquets, fitte ghirlande e croci, tutti composti con confetti colorati in modo vistoso. ...essi costituiscono gli omaggi presenti ad ogni compleanno, cresima, matrimonio e qualsiasi anniversario.

Sulmona...è molto antica. Ovidio, il suo più illustre cittadino, afferma che essa fu fondata da un compagno di Enea, un certo "Solimo che, abbandonando la frigia Ida, giunse qui e diede il suo nome alla fredda Sulmo, nostra città natale". Essa è sfuggita a stento un centinaio di volte alla distruzione, ha sofferto durante la guerra italia, al passaggio di Annibale, nelle lotte tra Mario e Silla e in quelle tra Cesare e Pompeo. ...Nonostante ciò è diventata un luogo di grande importanza, tanto che nel XII secolo era il centro dove si amministrava la giustizia in Abruzzo. ...Federico II qui creò una cattedra di diritto canonico, la quale però venne soppressa nel 1308 a causa della gelosia di Napoli.

...fu sempre coinvolta nelle lotte dinastiche, nelle liti fra le famiglie nobili vicine, come i Caldora e i Cantelmi, nei contrasti con famiglie a lei rivali e fu sempre pronta a servire i condottieri Braccio da Montone e Piccinino, l'ultimo dei quali divenne principe di Sulmona. Nelle guerre tra Luigi D'Angiò e Carlo di Durazzo, Sulmona appoggiò il secondo che la scelse come sua residenza preferita e le accordò il privilegio di avere una zecca; le monete che vi si coniavano avevano su un lato l'iscrizione S.M.P.E. (Sulmo mihi patria est) e dall'altro la testa di Papa Celestino. Essa perse il diritto di battere moneta quando passò al nuovo principe Lannoy, l'eroe di Pavia...I Colonna, che si impossessavano di tutto, fecero sposare il principe Lannoy con una della loro famiglia e così ottennero anche Sulmona. Ed oggi si possono vedere i due stemmi, dei Colonna e dei Lannoy, incisi sulla splendente pietra color ocra della pittoresca Porta Napoli.

Nei suoi giorni migliori Sulmona fu patria di artisti ed abili artigiani, ed i suoi orafi erano famosi in tutta l'Europa. ...Questa città era abbastanza ricca da affidare lavori ad artisti ed architetti provenienti da altri luoghi e tra l'altro operò qui in un certo periodo una colonia di maestranze giunta dalla Lombardia....

Oggi i monumenti si presentano gravemente lesionati a causa del terremoto del 1703 che fu particolarmente catastrofico per Sulmona... La cattedrale si trova all'esterno della città vera e propria, al di sopra delle ripide sponde del Gizio, nei pressi del ponte che conduce alla Badia di Celestino. Essa si erge sul sito di un antico tempio dedicato ad Apollo e Vesta, le cui rovine costituiscono le fondamenta di questa costruzione. Dapprima la chiesa cristiana fu dedicata alla vergine, ma poi fu scelto come patrono della città un santo locale: San Panfilo. ...Oggi San Panfilo, con le sue piccole cupole rosse e senza una torre, all'esterno non presenta niente di notevole, ad eccezione dei suoi bellissimi portali. All'interno...c'è qualcosa che induce a soffermarsi: le magnifiche proporzioni di questa chiesa,, un coro ed un deambulatorio molto belli ed una cripta interessante. Ad ogni modo in questa chiesa sono rimasti dei teoriche per miracolo sono sfuggiti ai vari restauri ed agli incendi, come per esempio i sarcofagi che si trovano ai lati del portale centrale...l'antica e vetusta vergine (bizantina?) che ritrova nella cripta.....comunque è soprattutto il Crocifisso che attrae la povera gente.

...Superata la stretta striscia di verde della "Villa"...raggiungiamo la Porta della città. Il Corso angusto conduce all'Annunziata, che oggi per la maggior parte funge da municipio, con la sua facciata del XV secolo stupendamente scolpita e che costituisce il miglior esempio di architettura civile rimasto in Abruzzo. Di fronte al collegio si trova la cosiddetta statua di Ovidio...di epoca incerta ma sicuramente non antica. ...Andando oltre, sulla sinistra, si trova l'acquedotto del XIII secolo, che costituisce una delle caratteristiche più pittoresche della città. Esso serve ancora oggi al suo antico scopo e la sua fila di archi gotici delimita ad ovest la grande Piazza, centro della vita di Sulmona. D'estate, nei giorni di mercato, la Piazza assume l'aspetto di un vasto giardino pieno di fiori di ogni colore. Questa parte della

città è magnifica: ad ovest si eleva l'antica chiesa di San Francesco senza campanile...ad est c'è il Morrone con la cima coperta di neve ed infine le chiese di Santa Chiara da un lato e di San Martino dall'altro... La gente proveniente dalla campagna circostante si riversa in questa piazza due volte alla settimana...il mercato del sabato è uno degli spettacoli più allegri e pittoreschi che si possano vedere in Abruzzo. Essa si riempie di vita, è come inondata di luce e le voci dei venditori... Attorno alla zampillante fontana che si trova al centro, si radunano i cavalli, i muli e gli asini. La piazza è così ampia che nella parte occidentale c'è uno spazio riservato per fucine e corderie all'aperto e per tutti quei generi di occupazioni e di industrie che continuano a svolgersi indipendentemente dal mercato, al quale invece è riservata l'area vicino alle scale di Santa Chiara ed all'acquedotto.

La Badia di Santo Spirito

La famosa Badia di Santo Spirito, fondata da Papa Celestino, si trova a più di due miglia a nord della città. Si può raggiungerla prendendo la strada sulla destra, alle spalle della Chiesa di San Panfilo. Oggi la Badia funge da penitenziario e non vi si può entrare senza un permesso speciale...Vista dall'esterno non c'è molto che faccia pensare ad una prigione, se non le guardie che sono riunite attorno al portale e l'edificante iscrizione posta al di sopra di esso: "Parum improbos incarcerare nisi probos efficies disciplina"...

Sulmona - Santo Spirito

Santo Spirito, la grande Abbazia che si trova fuori Sulmona, sotto l'eremo di Celestino e Santo Spirito, i santuario in rovina che fu suo antico rifugio, ci ricordano quell'ondata di misticismo che dilagò e si diffuse in Italia dal dodicesimo al quattordicesimo secolo.

- **Rocca Pia**

...questa deve essere davvero la rocca della valle scura in inverno, quando la luce del giorno costituisce un dono del cielo, raro e di breve durata. Le montagne si alzano a picco su entrambi i lati ed è davvero angusto il varco attraverso il quale c'è la fugace e magnifica apparizione della valle del Gizio e della lontana cima del Monte Corno.

...Il villaggio, con i suoi abitanti, è allegro, impavido e di un ottimismo fuori luogo. Per secoli ha avuto il nome di Rocca Valle Scura, ma nel 1815 decise che non si sarebbe più chiamato così ed avrebbe preso il nome di Rocca Letizia, ossia la Rocca della Gioia.

- **Rosciolo**

E' molto facile che S.Maria della Valle sfugga all'attenzione del viaggiatore perché si trova molto distante dalla strada principale, che conduce altrove. Molti ci guardano ad occhi spalancati, quando ci rifiutiamo di prendere la carrozzella per andare a Rosciolo, ma è magnifico salire a piedi attraverso la campagna dorata; nell'aria c'è una luce vivida ed il magnifico panorama della Valle Porclaneta ci induce a proseguire. La strada, che porta al tempio, passa sotto il villaggio, senza attraversarlo. Rosciolo è il paese da cui gli alpinisti partono di notte per scalare il Velino. Per le popolazioni che abitano lì intorno, il Velino è un amico; sui suoi pendii esse raccolgono erbe medicinali ed alzano lo sguardo su questa montagna, per trarre previsioni meteorologiche.

Da Rosciolo la strada si fa impervia ma non priva d'ombra e quando sembra scontrarsi con la parete posteriore della valle, ecco la nostra S.Maria, che si trova sotto un'erta collina boscosa, in capo al mondo e del tutto isolata. Non ci sono più di due case, là dove un tempo esisteva un paese fiorente, "Villa Maggiore", che si presume sia stata distrutta da Carlo d'Angiò, per aver offerto aiuto a Corradino. Quel che resta della chiesa non sembra degno di nota: una struttura simile ad un granaio con un'elegante abside ed una finestra esposta a sud. Il portico è aperto e sembra che occasionalmente sia usato come stalla. Questo "monumento nazionale" è senza dubbio un rifugio veramente utile.

Sul portale vi è una lunetta con un delizioso affresco, rappresentante Nostra Signora con due angeli ai lati, che risale ai primi del XIV secolo.

Un viaggiatore inglese, che passava di qui, pensando che fosse sprecato in questa landa desolata, si offrì di comperarlo; fece un'offerta piuttosto alta e si sorprese quando non ottenne ciò che voleva. E' giusto preoccuparsi per la sua incolumità, anche se esso è trattato con rispetto dai mandriani, che fanno alloggiare mucche e muli sotto un tale affresco. Il portale della chiesa è sprangato e le case vicine sono vuote.

- **Tagliacozzo**

Al tuo arrivo questo luogo ti sorride: una piacevole atmosfera circonda le stradine che si snodano sinuosamente attorno a piccoli spazi verdi recintati in cui giocano i bambini e dove i turisti romani ricevono i loro amici.

Sulla zona pianeggiante ci sono vecchi ed accoglienti conventi, nonché ville moderne...

I montanari passano in fretta sui loro muli; è gente semplice che....fa parte del paesaggio ed è straordinariamente pittoresca. Ed invero, come sfondo di una scena di teatro, il villaggio posto in cima ad una roccia, costituisce uno scenario stupendo.

Il vecchio paese...ci appare come una realtà magnifica e sinistra al tempo stesso. Esso si arrampica attorno alla montagna rocciosa attraverso un intreccio di stradine che presentano spazi per palazzi, chiese e conventi finché si arresta in cima al Calvario dietro il quale sorgono i resti del castello.

...qui le persone sono tutte fidate e servizievoli.

Tagliacozzo viene da Talus Cotium, cioè fenditura della roccia. Alcuni grandi cataclismi spaccarono in due il pendio della montagna dalla cima alla pianura. Sulla parte sinistra non vi sono costruzioni se non poche case sparpagliate nei pressi delle...sorgenti dell'Imele. Il paese è raggruppato tutto sulla parte destra della montagna...

Attraverso Porta Marsicana si arriva alla piazza dell'Obelisco da dove cominciamo ad arrampicarci con sicurezza... Tagliacozzo si può descrivere come una via Crucis. Su uno dei primi "spiazzi" che si incontra c'è il convento di San Francesco...; sotto gli archi ed attorno all'antico pozzo ci sono ancora le orme lasciate dai frati...Tutt'intorno sulle pareti ci sono affreschi...Il frate che ha dipinto quegli affreschi doveva essere un giovane spensierato che conosceva tutte le storie fantastiche del suo Ordine... Soprattutto gli piaceva raffigurare San Francesco giovane ed allegro, come cavaliere romantico e sognatore...In questo convento è rimasta una bella e leggiadra reliquia...il grande crocifisso ligneo appeso alla parete ed intagliato da un pio frate. Nel convento c'è anche il corpo imbalsamato di colui che fu il Beato Tommaso, biografo di San Francesco... Dopo la morte del santo, Tommaso fu mandato nella Marsica, sua terra d'origine, e tra le opere pie che fondò lì, inaugurò anche il convento di Tagliacozzo. Seguendo un percorso a spirale...arriviamo al palazzo Barberini, un grosso edificio semplice e solido che sviluppa una sola loggia in pietra scolpita, la quale dà sulla pianura. ...esso si erge ancora come una fortezza sinistra. ...si può raggiungere la sporgenza dove si trova Porta Valeria. All'interno del paese la via Valeria ha l'aspetto di una strada medievale che funge da corso principale per i cittadini che abitano nella parte superiore di Tagliacozzo. Una volta fuori da Porta Romana – o Porta Soccorso – ci lasciamo dietro la città...Ci troviamo di fronte ad una piccola chiesa longobarda, il cui bellissimo portico e campanile si possono ammirare dalla pianura sottostante. Secondo la tradizione la chiesa del Soccorso fu costruita dal devoto Carlo d'Angiò. Proprio sulla chiesa del Soccorso si trova il Calvario. Un sentiero accidentato, fiancheggiato dalle "stazioni"...conduce ad una piccola cappella la cui graziosa loggia e il piccolo campanile sono visibili tutt'intorno. Esso risale al 1702...Più tardi furono aggiunte le stanze e il giardino. Le "stazioni" risalgono ad un'epoca più recente. Il tesoro del posto è costituito da una reliquia della Vera Croce, che viene esposta tutti i venerdì di marzo perché i fedeli possano venerarla. ...Dal Calvario per arrivare al castello, da tempo abbandonato, c'è ancora un'ardua salita. Le parti inferiori del bastione sono ancora in piedi e ci sono i resti delle fortificazioni esterne che scendono lungo la collina; se ne può ancora individuare l'antico perimetro perché il castello si erge su una superba roccia che costituisce una magnifica fortezza naturale. Nessuno conosce la sua storia più remota. Probabilmente fu eretto molto tempo prima che il figlio di Pipino governasse in questi luoghi ed offrì rifugio a Corradino quando questi era in cammino verso la tragedia che si svolse nella pianura sottostante. Oppose resistenza

ai Tiburtini durante le loro continue ostilità con gli Orsini. Ladislao lo fortificò quando lottava per ottenere un regno. Per moltissimo tempo è rimasto in rovina ed oggi serve a qualche pastore per ripararsi dal sole di mezzogiorno...Ad est del castello si offre alla vista un magnifico scenario: la piana marsicana, il campo di battaglia sotto Scurcola...ed i paesini posti in alto sulla collina o annidati negli anfratti delle montagne...

...nei pressi dell'Imele, vicino San Sebastiano, si può vedere l'enorme costruzione di un convento che spicca sulla collina. L'edificio è piuttosto moderno, ma contiene il reliquiario della Madonna d'Oriente. Esso prende il nome da un antico quadro della Vergine che, secondo la leggenda, sfuggì nel 726 al fuoco iconoclasta dell'imperatore Leone Isaurico. Il quadro consiste in una pittura ad olio ed è un vero miracolo che si sia salvato. ...Molti pellegrini cercano aiuto da questa Madonna d'Oriente ed in tempi di grandi calamità, o in occasioni solenni, la sua immagine viene portata a Tagliacozzo.

- **Villalago**

Questo piccolo villaggio di pastori e bovani situato al di sopra del mondo, trascina la sua esistenza lentamente ed in modo precario. L'impressione più viva che ho ricevuto dentro il paese è stata quella di vedere la chiesa piena di donne e bambini che nell'oscurità ascoltavano il sermone di un giovane prete... Si dice che in questo luogo esistano ancora persone ritenute depositarie dell'antica saggezza, il cui parere viene richiesto in segreto.

Vista dal pendio montano che le sta di fronte o dalla strada maestra sottostante, Villalago è sublime in modo incredibile. La roccia su cui è posta s'innalza a picco sull'abisso e su di essa il villaggio si erge come una fiamma.

...Villalago ha fama di essere un luogo sacro grazie ad un suo santuario, ma per giungere fino ad esso si deve passare lungo la strada dove le rocce rosse torreggiano sempre più alte. Un piccolo viottolo laterale, fiancheggiato dalle "stazioni", conduce all'antica cappella di San Domenico di Cocullo... La piccola chiesa è l'esempio di un antico e rustico santuario, frugale e spoglio. Non vi sono offerte votivo di gran pregio, solo le preghiere fatte al santo hanno dato valore alla sua statua. Dalla sacrestia si accede, attraverso una porticina, ad una scala scavata nella roccia che conduce alla cella dove il santo trascorse anni di penitenza e di mistica esaltazione. All'esterno della chiesa vi è un portico con colonne, sulle cui pareti sono affrescate scene piacevolmente assurde, tratte dalla vita del santo e dipinte dalla mano di un eremita.

...Nel giorno del 22 agosto, data importante, questa gola si riempie di gente proveniente da tutta la valle e da molto lontano. Nella piccola cappella la folla si accalca attorno alla statua del santo, ma non troppo vicina ad essa, ed è tesa ed eccitata per uno spettacolo che non stanca mai. Attorno al collo del santo, appesa al suo mantello scuro ed attorcigliate alle sue braccia, vi sono serpi vive, biscie e vipere che vivono su queste rocce. Ancora oggi vengono stordite, forse, dal mormorio della folla o intorpidite da "uomini esperti". Comunque questi esseri freddi e misteriosi attirano gli sguardi e c'è un senso di raccapriccio misto all'esultanza per la potenza del santo. Durante tutta la funzione si avverte qualcosa dell'antica eccitazione pagana...

La natura

- **L'antico Fucino**

Dove un tempo c'era il grande lago del Fucino, oggi ci sono vasti campi di grano appartenenti al principe Torlonia. ...Visto dall'alto il Fucino oggi è uno sconcio che deturpa in magnifico paesaggio della Marsica...Il prosciugamento del lago Fucino è sempre stato un sogno per la cui realizzazione l'uomo "pragmatico" ha lottato sin dai tempi di Giulio Cesare e forse anche prima di allora. Il lago costituiva un pericoloso e scomodo vicino poiché il suo livello e la sua superficie cambiavano in modo

così repentino da far scomparire i paesi che si trovavano sulle sue sponde, devastando tutta la campagna circostante. ...Avezzano più volte è stata sommersa.

I Marsi si rivolsero al senato romano, ma i senatori pensavano che il problema non li riguardasse. Comunque Giulio Cesare esaminò attentamente la cosa anche se non trovò mai il tempo per intraprendere tale opera, la cui realizzazione venne tentata in seguito da Claudio. ...Il primo progetto consisteva nel realizzare un emissario mediante un canale che congiungesse il lago al fiume Salto. Poi al posto del fiume Salto fu scelto il Liri....Sotto i campo Palentini fu costruito un acquedotto attraverso cui le acque dovevano scorrere verso il fiume Liri, a valle di Capistrello, da dove ancora oggi si può vedere il magnifico emissario Claudiano.

Per undici anni, cioè dal 43 al 54 d.C., trentamila schiavi lavorarono sotto la direzione di Narcisus. Quando infine il lavoro era quasi giunto al termine, Claudio decise che la gente dovesse vedere ancora una volta il lago in splendide condizioni e poi mai più. Allora organizzò una grande naumachia...Un centinaio di navi furono varate nel Fucino e ...furono impiegati ventimila schiavi condannati a combattere all'ultimo sangue. ...Sull'acqua blu beccheggiavano le galee imperiali su cui gli schiavi combattevano disperatamente e le colline gigantesche circostanti facevano da cornice all'intero quadro. ...Alcuni anni dopo una frana di rocce ostruì l'emissario. Il progetto di prosciugamento del lago rimase abbandonato finché non fu ripreso dall'imperatore Traiano, ma fallì di nuovo. ...soltanto milleduecento anni dopo l'impero di Claudio, il progetto fu preso in seria considerazione dall'imperatore Federico II. Tuttavia anche lui, come Cesare, morì prima di trovare il tempo di intraprendere quell'opera. Nel XV secolo il progetto fu ripreso da Alfonso I...In seguito, alcuni ingegneri francesi formarono una società, alla quale, con decreto reale del 1853, furono affidati i lavori...I lavori erano già iniziati da più dieci anni, quando il principe Torlonia di Roma, che era il maggiore azionista della società, ...s'impegnò a finanziare l'enorme impresa a patto che, una volta finiti i lavori, egli diventasse proprietario del terreno bonificato. ...nel 1876 la gigantesca impresa fu portata a termine e le acque del lago, attraverso il nuovo emissario, defluirono nel fiume Liri, sotto Capistrello.

- **Il piano delle Cinque Miglia**

Questo piano è chiamato dalla gente il Mare Secco, ma esso non è stato sempre deserto; ci furono, per lungo tempo, quattro villaggi le cui tracce esistono ancora. Nei disordini che scoppiarono durante il regno della regina Giovanna, questi villaggi vennero continuamente assaliti ed allora i Cantelmi, signori di Pettorano, costrinsero gli abitanti ad unirsi e ad emigrare. In questo modo fu fondata Rocca Valle Scura (Roccapia). Dopodiché il piano rimase in balia della neve, dei venti, dei lupi, dei predatori e degli spiriti del male. Nel febbraio del 1528 perirono qui trecento fanti della Santissima Lega Veneta contro Carlo V; nel marzo del 1529 vi persero la vita cinquecento tedeschi, soldati del principe d'Orange, in marcia verso L'Aquila. Non è mai stato calcolato, per inciso, quante fossero le singole vittime o i gruppi di contadini morti qui.

La configurazione fisica del posto spiega come mai esso sia particolarmente pericoloso: i venti soffiano da un lato all'altro, acquistano una forza incredibile ed alzano la neve facendola turbinare in grandi vortici. Non c'è luce ed il turbinio impetuoso dei venti oscura e nasconde tutto. Qui non si muore soltanto o principalmente per il freddo e per assideramento, ma anche per soffocamento. In seguito alla morte dei cinquecento soldati tedeschi, Carlo aveva fatto costruire lungo il Piano cinque torrioni che, per un certo periodo, furono sempre provvisti di legna e cibo; ma presto divennero il rifugio di lupi e briganti, trasformandosi in vere trappole mortali. In uno di tali torrioni, nel luglio del 1787, tre briganti derubarono diciassette persone, delle quali solo alcune riuscirono a cavarsela indenni. Oggi quei torrioni sono del tutto demoliti.

- **I cani pastori**

I cani pastori sono davvero formidabili.: enormi creature bianche dal lungo pelo, che appaiono come se fossero un po' orsi ed un po' lupi, impareggiabili anche per ferocia e forza. Quando li vedi comparire

lentamente sulla via, i loro occhi scintillano di rosso ed il loro minaccioso ringhio ti spinge il cuore in gola...la vita non deve essere un gioco per loro. Portano intorno al collo un largo collare con chiodi aguzzi e lunghi un dito. In pianura, d'inverno, come negli alti pascoli d'estate, i lupi sono i loro eterni nemici. Se si protegge nel modo suddetto la gola del cane pastore, questo bestione bianco riesce a competere con due o tre lupi.

Gli uomini

- **Ascanio de' Mari**

Gli orafi abruzzesi erano famosi ed Ascanio, uno dei più bravi apprendisti del Cellini, era nativo di Tagliacozzo. Il Vecchino, come veniva chiamato, era un bambino vivace e di talento ed aveva circa dodici o tredici anni quando il Cellini lo prese al suo servizio. Avendo picchiato un altro ragazzo di bottega, prendendo esempio dal suo maestro, Ascanio venne fustigato dal Cellini e perciò scappò via. ...il padre del piccolo apprendista scese dalle montagne per implorare clemenza per il figlio al grand'uomo. Allorché Cellini si recò in Francia per la prima volta, Ascanio insistette per andare con lui e quando il maestro si trovava rinchiuso nella fortezza di Sant'Angelo, egli accudiva alla bottega ed andava spesso a fargli visita: fu davvero una piccola "peste" fedele. Più tardi Benvenuto, quando ottenne la libertà, si recò a Tagliacozzo sia per far visita al suo discepolo...La carriera di Ascanio doveva avere un eccellente futuro. Tornato in Francia con il suo maestro, ricevette un salario da Francesco I, partecipò ai trionfi e alle risse di Benvenuto, si innamorò...Quando il maestro lasciò Parigi, Ascanio insieme a Pagolo - un altro apprendista - rimase ad amministrare le proprietà del Cellini. ...In seguito Ascanio de' Mari divenne l'orafo di Enrico II, sposò una esponente della famiglia Della Robbia e divenne Seigneur di Beaulieu.

- **Benedetto Di Virgilio**

Laddove l'improvvisazione è stata corretta solo dall'erudizione, i risultati sono sensazionali più che felici, come nel caso di Benedetto di Virgilio, Il Poeta Bifolco. In principio furono i componimenti improvvisati di carattere personale a renderlo famoso. Questi ultimi oggi sono andati dispersi e c'è chi regalerebbe tutti i volumi che lui scrisse sotto l'influenza dei padri gesuiti in cambio di un frammento dei primi versi rozzi e spontanei che gli furono ispirati dai pastori e gli diedero fama nella natia Alfedena. Quando Benedetto lasciò le sue montagne, divenne agricoltore nelle terre del collegio gesuita ad Orta; la sua passione per il sapere attirò l'attenzione di questi padri che lo imbottirono di latino e di teologia...

- **Celestino V**

Questa terra selvaggia fu la patria elettiva di San Pietro Celestino, colui che fece il gran rifiuto e che, pur essendo per tal motivo disprezzato da Dante, nondimeno fu il degno eroe di una grande crociata spirituale. Una volta il sacro Collegio fece il singolare esperimento di eleggere papa uno che in realtà era un santo. Dopo cinque mesi questo esperimento finì con la rinuncia di Celestino ed il mondo rimase indifferente ad essa.. Il tentativo fu fatto però quando Celestino era un vecchio debole e stanco, dopo una vita di sforzi estenuanti. Iniziatore della riforma di san Damiano e la Colomba, fondatore di un grande ordine religioso, costruttore di Abbazie sul Morrone sulla Maiella, vent'anni prima sebbene fosse un santo, sarebbe stato il più valoroso avversario del Gaetani (Bonifacio VIII ndr)....

...Il Santone, com'è chiamato in Abruzzo questo grande santo, era originario del Molise, regione limitrofa, e nacque precisamente ad Isernia attorno al 1215: il suo nome era Pietro De Angelerii. Egli entrò a far parte dell'Ordine Benedettino, ma quando era ancora giovane sentì l'esigenza di vivere in isolamento per conoscere meglio la sua anima. Così attraversò il fiume Sangro e da questo momento in poi la storia della sua vita ha avuto quasi sempre a che fare con l'Abruzzo, ad eccezione di quei pochi ed infelici mesi in cui fu Papa. Per un po' rimase nella chiesa di San Nicola, che ancora oggi si trova nei

pressi del ponte di Castel di Sangro. Dopo di che salì sulle ripide colline poste al di sopra del paese e qui la sua anima fu indotta in tentazioni lussuriose da demoni aventi sembianze di fanciulle avvenenti. Ad ogni modo questi fuggirono davanti alla saldezza del suo animo ed egli ritrovò la pace. Nella cella dove visse successivamente sul monte Palena egli era svegliato ogni giorno dal suono misterioso di una campana che suonava il mattutino. ...Nel 1238 si recò a Roma per farsi prete, ma prima che fossero trascorsi due anni egli era di nuovo in Abruzzo. Questa volta costruì la sua cella sopra Sulmona, proprio al di sotto dell'attuale eremo di sant'Onofrio. Attorno a lui si raccolsero altri eremiti con i quali lavorava e pregava e sotto la loro cura quell'arido pendio di collina tornò a fiorire. ...egli se ne andò sulla Maiella. Qui...egli costruì la sua cella proprio sul punto in cui si era posata una colomba che aveva guidato i suoi passi fin lì. ...fu indotto a costruire una chiesa ed un'abbazia. ...Dopo la morte di Pietro, questo tempio e cenobio, costruito su un dirupo a terrazza e ricavato dalla roccia, divenne famoso. ...E' stato sulla Maiella che Pietro pensò di costruire la grande casa per il suo Ordine, perché fosse accessibile a tutti. Ma la Maiella era sempre stata dimora di asceti e tale sarebbe rimasta. La fama di Pietro come santo, maestro ed amministratore, era cresciuta ed i mezzi finanziari erano affluiti copiosamente, cosicché poté costruire la grande Badia vicino Sulmona. Egli era lì ...quando giunse voce che le congregazioni erano in pericolo per un decreto di Papa Gregorio X, che ordinava la soppressione di molti ordini e nuove comunità religiose. Allora...andò a piedi a Lione e, dopo aver ottenuto assicurazioni dal Papa, prese la via del ritorno. Nel 1293, quando era vecchio e stanco..., salì col suo caro discepolo Roberto di Salle fino a Sant'Onofrio, al di sopra della Badia. ...la cella rocciosa di Celestino si trova lì ancora oggi... Si trovava in questo luogo quando a Roma ed a Perugia si stava decidendo la contesa su chi dovesse essere eletto Papa. Il conclave si era riunito più volte tra sentimenti di invidia e di odio, ma infine si levò un grido: "Pietro del Morrone sarà il Papa!". ...L'incoronazione, cerimonia di eccezionale splendore, ebbe luogo a L'Aquila, presso la Badia di Collemaggio. ...Poi quando le macchinazioni del Gaetani raggiunsero il culmine, Pietro fece il gran rifiuto. Egli sarebbe tornato volentieri sul Morrone ma il Gaetani, cioè Papa Bonifacio VIII, lo mise sotto sorveglianza. Comunque Celestino riuscì a fuggire verso la sua rocciosa cella...Quando fu messo in guardia del pericolo che correva rimanendo lì, egli abbandonò quel posto col proposito di andare oltre mare. ...Ma Bonifacio...destinò a lui una prigione come eremo.... E L'Aquila che lo aveva incoronato Papa, ottenne le spoglie del Santone che oggi costituiscono il "tesoro" di Collemaggio.

- **Cola di Rienzo**

Celestino era morto da quarantacinque anni quando il suo santuario di Santo Spirito sulla Maiella offrì un rifugio per un periodo di tempo ad un altro illustre wanderer, il grande tribuno Cola di Rienzo. Fu nel 1349, dopo la sua prima destituzione, arrivò, nella terra dei grandi sognatori, dove gli ritornano in mente le visioni su una Roma Nuova, tuttavia ampliate ed eteree. Gli eremiti che vivevano nella solitudine di queste montagne non trovarono nessun discepolo che fosse più disposto di lui a comprenderli. E per Cola respirare la "grande eresia" era come respirare la sua aria natia....

- **San Giovanni da Capestrano**

Circa trentasei anni dopo, nel 1386, a Capestrano, un piccolo villaggio abruzzese a metà strada tra Sulmona e L'Aquila, nacque quello che forse fu lo spirito più ardente ed appassionato del quattordicesimo secolo, un santo che si conquista la via per il paradiso combattendo in tutti i modi. Giovanni non sognava un mondo di pace a portata di mano: il mondo era in guerra, guerra, ed egli soleva sempre essere in prima linea nella battaglia. Avrebbe dovuto fare il soldato. Le circostanze della vita fecero di lui un avvocato ed a Perugia diventò un famoso dottore in diritto civile e canonico, istruito, instancabile ed esperto...Gli era stato dato dai perugini l'incarico di negoziare la pace tra Perugia ed il re Ladislao di Napoli, ma egli fu imprigionato con l'accusa di aver tradito la città. Mentre si trovava in prigione la moglie morì. Il riscatto per ottenere la libertà gli costò quasi tutto il suo patrimonio. Spogliatosi completamente dell'amore per le cose terrene e della fama raggiunta, egli donò ciò che gli

restava del suo patrimonio ed entrò nell'Ordine Franciscano come Osservante. Si buttò in questa nuova vita anima e corpo ed il suo fervore e la sua onestà senza riserve gli fecero ottenere rapidi riconoscimenti. Giovanni emerse dagli anni trascorsi in penitenza come una guida per gli uomini.....

- **Giacomo Giorni**

Giorni era nativo di Tagliacozzo, sebbene fosse stato allevato dai Gesuiti a L'Aquila. Egli fu avviato alla carriera forense ed in principio abbracciò le idee liberali, ma poi le abbandonò...Essendosi cacciato nei guai per un furto di bestiame ed altri reati, passò un periodo di isolamento forzato a Chieti... Giorni diceva di aver ricevuto un incarico da Francesco II che si trovava a Gaeta...Giorni...non si considerava l'uomo di nessuno se non dei Borboni. Il suo modo di procedere era semplice e per un certo periodo fu efficace. Ad Avezzano, per esempio, si proclamò Intendente del Distretto. Naturalmente gli fu opposta una forte resistenza ed in tali scontri anche lui fu considerato un valoroso. Il sindaco e i consiglieri di Avezzano erano spaventati e mandarono truppe in ogni direzione, ma infine dovettero arrendersi. Le chiavi della città furono consegnate in spregio a Giorgi, il quale impose ai liberali tasse che furono pagate e spogliò le case di ogni bene. ..la sua carriera che era iniziata come uno scherzo ebbe un epilogo amaro. Giorgi si diresse nel vicino Oriente, a Smirne, ...Quando fu catturato e ricondotto a L'Aquila, venne condannato ai lavori forzati all'isola d'Elba, dove morì...

- **Francesco Paolo Michetti**

...tra i pittori moderni più noti dell'Italia del Sud, molti erano nativi di questa regione. In realtà uno dei più potenti ed originali artisti italiani viventi è l'abruzzese Francesco Paolo Michetti, nato a Tocco Casauria, vicino Chieti, nel 1852. Dapprima subì l'influenza di Morelli e Fortuna, ma presto trovò la propria ispirazione tra la sua gente. I soggetti delle sue opere "idilli di contadini bruciati dal sole del sud"- così sono stati definiti-, appartengono quasi tutti al sud Abruzzo e la maggior parte sono della provincia di Chieti.. Dopo aver visto come Michetti rappresenta gli abruzzesi è difficile pensare a questi come un popolo riservato e composto. Egli li ha ritratti con passioni d'amore e con un misticismo accesi dal sole, in un turbinio di luce. Nella sua esecuzione c'è una energica ebbrezza e anche se a volte il suo tocco risulta brutale, esso è sempre vivo. Il suo primo grande successo risale al 1876 con "la Processione del Corpus Domini a Chieti". Da allora in poi egli ha raffigurato i contadini abietti- dinanzi alla divinità come ne "Il Voto" – ed esaltati come ne "la festa di san Domenico di Cocullo". E' stato il suo quadro "la figlia di Iorio" ad ispirare l'omonima opera del D'Annunzio. In realtà il suo amico D'Annunzio lo ha costantemente elogiato, con entusiasmo nelle sue prose e nei suoi versi. Lo ha definito "un altro Leonardo" per la forza, il colore e l'universalità dei suoi lavori: "tu che come Leonardo hai la dolce facondia allettatrice".

- **I Marsi**

Gli antichi Marsi non solo furono guerrieri valorosi che destarono la profonda ammirazione di Roma e ne sconvolsero le fondamenta durante la Guerra Sociale, ma furono parimenti una razza dotata del singolare potere d'incantare i serpenti. La loro origine mitica è significativa. Secondo una leggenda il loro antenato era Marsia, il frigio suonatore di flauto che sfidò Apollo in una gara musicale, e non fu superato finché il dio alla musica della sua cetra non aggiunse il proprio canto. Fauni, satiri e driadi piansero per il crudele destino di Marsia, quando era vicino alla vittoria. Marsia era un seguace di Cibele, dea della libertà. Era abitudine nell'antichità porre la statua di Marsia nel foro delle città per annunciare che esse erano libere. Un'antica discendenza, questa, adatta alla razza che oppose una resistenza tanto coraggiosa all'oppressione di Roma.

Secondo un'altra versione, i Marsi discendevano da Marsus, il figlio di Circe. Questa continua ad essere la tesi più credibile perché Angizia, sorella di Circe, esercitava i suoi poteri segreti in un bosco vicino Luco, sul lago Fucino, che divenne una famosa scuola per l'apprendimento degli incantesimi.

La leggenda vuole che i primi discendenti di Marsia, o Marsus, possedessero poteri magici. Secondo la tradizione essi erano famosi medici ed incantatori di serpenti. ...Questo potere dei Marsi è ben documentato e non è affatto andato perso. Fino a poco tempo fa, si potevano facilmente incontrare, in ogni luogo del regno di Napoli, incantatori provenienti dalla Marsica. Essi portavano delle scatole piene di serpenti con i quali giocavano e si offrivano anche di rendere gli spettatori immuni dai loro morsi, facendo un graffio sulla mano di questi ultimi con il dente di una vipera, privato del suo veleno, e poi applicando sul morso una pietra misteriosa.

- **Ovidio**

Ovidio è nato a Sulmona nel 43 a.C. e, se c'è qualcosa di vero nella leggenda che si è tramandata, proprio vicino a questo posto. Il poeta era il secondo figlio di un signorotto della zona, un gentiluomo di campagna che non aveva grandi ricchezze. Dice Ovidio: "Il capostipite della mia famiglia era un cavaliere. ...Mia madre e mio padre avevano entrambi, necessariamente, abitudini frugali...". Egli lasciò Sulmona quando aveva nove anni per andare a studiare a Roma, ma tornava spesso a Sulmona, forse per recuperare le forze dopo i piaceri della capitale, e non ha mai dimenticato la sua patria. Egli descrive spesso la sua città natale "...è un luogo piccolo, ma i corsi d'acqua che la bagnano sono salutari...".

Ovidio sosteneva che il motivo principale per cui si dovesse rispetto a Sulmona dipendeva dal fatto che aveva dato a lui i natali: "Sulmo mihi patria est". ...veniva considerato un semidio o il più grande dei maghi. Ecco la leggenda che qui si racconta sul gran mago Uiddiu: "Ovidio fuggì da casa e scomparve. Infine fu trovato nel bosco di Angizia – cioè nel mistico boschetto della sacerdotessa, vicino Luco, sul lago Fucino. Lì stava imparando le arti magiche da un astrologo o da una strega della Marsica. Quando fu riportato a casa, egli cominciò a fare miracoli indicibili. ... Quando crebbe, diventò un grande mago. In una notte costruì sul Morrone una magnifica villa, circondata da giardini, vigne e frutteti e bagnata dalle acque di una fonte che oggi si chiama Fonte d'Amore. La villa era stupenda, aveva porticati, logge, terrazze, bagni e magnifici affreschi. ...una gran quantità di gente vi accorreva per ammirare quella meraviglia. Allora Ovidio, per punire la loro curiosità, trasformò con un'asola parola tutti gli uomini in uccelli e le ragazze in lunghi filari di pioppi. Quando si venne a sapere di tale portento, tutta la campagna fu in preda al terrore, molti si recarono dalla madre di Ovidio e la pregarono di chiedere al figlio che avesse pietà del luogo in cui era nato. Poi Ovidio fece apparire un grande cocchio con cavalli di fuoco e, montato su di esso, raggiunse Roma in un batter d'occhio. Lì operò per lungo tempo come mago...Ad una sua parola le pietre parlavano e tutto ciò che egli toccava diventava oro. ...Un giorno la figlia del re si innamorò del mago e questi di lei, ma al sovrano ciò non faceva piacere; allora Ovidio disse al re: "Se tu non ci dai il tuo consenso ti trasformerò in un caprone con sette corna!". Il re non gli rispose, ma una notte mandò i suoi soldati a casa del mago dove essi gli rubarono la bacchetta magica, lo incatenarono e lo portarono via in una terra lontanissima, dove vivevano solo lupi ed orsi, ...Lì il povero mago spirò, ma dopo la sua morte ritornò alla villa ed ogni sabato notte si reca con le streghe all'albero di noce che si trova a Benevento". Questa leggenda, che per il fatto di essere completa, costituisce un'eccezione, dà una spiegazione dei principali eventi della vita del poeta.

...E' stato proprio a Fonte d'Amore che Ovidio conobbe l'amore. A questo proposito i pareri si dividono fra chi pensa che si trattasse della figlia di Cesare e chi dell'incantatrice proveniente da S. Lucia.

- **Tommaso**

...inaugurò il convento di Tagliacozzo. Letterato erudito, elegante latinista, aristocratico dai modi raffinati Tommaso fu un padre perfetto per le dame di clausura... Egli morì da quelle parti nel 1250 circa e nonostante fosse stato beatificato, le sue reliquie rimasero dove probabilmente egli stesso desiderava che fossero conservate, cioè nel cimitero del convento, nel bosco. Tali reliquie rimasero sperdute e dimenticate per più di 270 anni. ...i suoi resti rimasero negletti per più di due secoli e mezzo finché la madre superiora di quel tempo non trovò la sua tomba.

- **Gli eremiti**

I santuari si trovano spesso nei posti più solitari e desolati, come quello di San Domenico, nei pressi di Villalago e Santa Maria della Portella, all'inizio del Piano delle Cinque Miglia. Essi sono affidati alle cure di uno o più eremiti che vivono in un romitorio vicino, suonano le campane e recitano il mattutino e i vespri. Nella maggior parte dei casi essi non sono affatto degli ecclesiastici, ma vecchi pastori ai quali per la vita virtuosa che hanno condotto, l'arciprete consente di vivere lì. Questi eremiti osservano una regola semplice che impone la riverenza per il santuario, devozione negli esercizi religiosi ed una vita generalmente misurata. Per quanto riguarda i beni materiali, vivono dell'elemosina dei fedeli...

- **I pastori poeti**

...la vita che conducono li trasforma in zotici e poeti. Ed in Abruzzo ci sono sempre stati pastori poeti. Benedetto de Virgilio, quello preferito dai padri Gesuiti e dal Papa, non è stato il primo, né l'ultimo e neppure il migliore. I temi dei componimenti che scrivono, ispirati nello stile dal Tasso e dalla Bibbia, sono soprattutto: Dio, la Madonna e i santi. Essi sono stati tuttavia anche gli autori di gran parte di quella poesia d'amore diffusa per le valli e colline, patrimonio di tutti e di nessuno, di canti i cui temi sono costituiti da infiniti rimpianti per la partenza e la solitaria lontananza. Vi sono delle località in cui fioriscono particolarmente i pastori poeti. Barrea è una di queste e Leonessa ne costituisce un'altra,....sono tutti tristi. La partenza, la nostalgia della casa, l'amore per chi non c'è, il disgusto della desolata pianura apula sono i loro unici temi...

- **Serafino Aquilano**

Come tutti gli abitanti del Sud, gli Abruzzesi sono sempre stati grandi improvvisatori. Essi hanno avuto notevoli esempi di improvvisatori di professione e tra questi va annoverato Serafino Aquilano (1466-1500), così famoso che il suo epitaffio in Santa Maria del Popolo, a Roma, afferma che chi avesse solo guardato la sua tomba, sarebbe sempre stato grato ai suoi occhi. Serafino era un nome geniale, conosciuto in tutte le corti d'Italia, in quella di Milano, di Urbino, di Federico d'Aragona e di Cesare Borgia, ed era la gioia e diletto di tutti grazie alle sue eccellenti composizioni improvvisate, che eseguiva accompagnandosi con il liuto, senza minimamente temere per le sue satire libere e coraggiose. Quando egli passava, il vento spazzava via le sue tracce.

- **Gabriele D'Annunzio**

Oggi l'Abruzzo è molto orgoglioso di un suo poeta ancora vivo. Gabriele D'Annunzio...Queste montagne così severe ed austere e...D'Annunzio! Sembra impossibile immaginarli insieme, ma sotto la roccia si nasconde il fuoco e dietro le montagne trovano riparo profumate valli. ..D'Annunzio sente un grande amore per la sua terra natia ed i suoi concittadini sono orgogliosi del loro poeta verso cui non avanzano ombra di critica...In Abruzzo si rappresentano le opere di D'Annunzio persino nei piccoli teatri e specialmente quelle ambientate in questa terra: "La fiaccola sotto il moggio" e "la Figlia di Jorio"; durante una serata in cui a Sulmona venne rappresentato un lavoro di D'Annunzio nel piccolo teatro Ovidio, costruito in legno, gli applausi furono talmente fragorosi da indurre a credere che l'edificio minacciasse di crollare.

- **Gabriele Rossetti**

..il nome più eminente tra i cantori rivoluzionari che attrae particolarmente noi inglesi è quello di Gabriele Rossetti....Gabriele Rossetti nacque a Vasto, in Abruzzo, nel 1783 da Nicola Rossetti, un fabbroferraio e da Maria Francesca Pietrocola...Gabriele ricevette la sua prima istruzione dal fratello maggiore, ma aveva la mente aperta alle diverse influenze e, prima che lasciasse la casa paterna, possedeva già uno stupefacente vario bagaglio culturale. Gabriele quando era giovane, girovagando per le valli della Casarsa e del Trave, improvvisava canti al mare, al cielo ed agli amici, secondo un modello

arcadico passato di moda- a quel tempo l'unico che un giovane di provincia conoscesse. ...si spostò a Napoli, per oltre due anni visse a Malta. Poi arrivò in Inghilterra e non rivide mai più l'Italia...Gabriele Rossetti morì nel 1854 ed è sepolto nel cimitero di Highgate.

- **Tommaso da Celano**

Il beato Tommaso da Celano era nativo della città che fino a poco tempo fa si specchiava al Lago di Fucino. Tommaso, amico di San Francesco e di papa Gregorio, era un erudito Dottore, padre spirituale ed anche ecclesiastico affabile e raffinato. Morto San Francesco, nell'ordine religioso sorsero dei contrasti tra quelli che desideravano far conoscere a tutto il mondo la sua forza come potente esercito della Chiesa e quelli che volevano che esso restasse un ordine di poveri francescani, fedeli fino alla morte a Madonna Povertà. Quest'uomo poverello doveva infatti essere fatto santo e per dare al mondo una testimonianza gloriosa della sua santità, papa Gregorio commissionò a fra Tommaso il devoto, l'erudito, l'affabile, di scrivere la vita del pio Francesco. Tommaso scrisse il libro e fu quello di un buon latinista, di un uomo religioso e di un poeta, ma anche di un cortigiano....la vita di Tommaso ottenne quel successo immediato e completo che di solito ha un'opera letteraria, quando lo scrittore ed il mecenate sono fatti l'un per l'altro...

Le tradizioni

- **Cansano- il Capodanno**

A Canzano Pelino, la vigilia di Capodanno, si orna la fontana con foglie e pezzi di stoffa colorata ed attorno ad essa si accendono dei fuochi. Appena si fa giorno, come è costume, arrivano le ragazze portando conche di rame sulla testa, ma i giovanotti che in quella mattina stanno a guardia della fontana "vendono" l'acqua "nuova" in cambio di noci, frutta ed altri dolciumi.

- **Ceramica**

Gli abruzzesi erano abili come vasai e le loro ceramiche più famose furono prodotte a Castelli, nella Valle Siciliana. I vasai esistevano già dal tempo dei romani, ma nel XVI secolo l'arte della maiolica raggiunse la perfezione con la famiglia dei Grue, specialmente con Carlantonio e Francescantonio Grue. Esempari dei prodotti di castelli si trovano in tutti i grandi musei d'Europa, ma in Abruzzo non ce ne sono, tranne forse uno o due pezzi appartenenti a collezioni private.

- **La religione**

La religione è l'unica cosa che continua a rappresentare un interesse e una forza perenne nella regione. Essa è stata la realtà suprema e permanente in un luogo dove il potere temporale e le signorie non hanno avuto nessuna stabilità. Sugli altari non si è mai spento il fuoco del sacrificio, offerto ad una divinità immaginata con forme e volti diversi....In Abruzzo la fede alimenta i selvaggi pagani e gli ascetici santi cristiani che vivono, per nulla perturbati, a contatto con la nuova stirpe dei razionalisti e materialisti. Naturalmente questi ultimi crescono forti nelle città, ma qui, su queste montagne, la vita di città non ha ancora nessuna influenza. Queste province che nell'antichità furono sedi di oracoli, indovini e maghi, nell'epoca cristiana sono diventate il ritrovo di eremiti, di fanatici, estatici, di tutti quelli, insomma che si sono rivolti alla religione più per un caso che non per vocazione.

- **Feste religiose**

Un tempo le feste religiose erano in Abruzzo una delizia per gli occhi delle popolazioni ed eccitavano il senso drammatico di queste ultime. Ancora oggi sopravvivono alcuni spettacoli drammatici con intenti

mistici e con soggetti tratti dalle sacre Scritture, chiamati rappresentazioni. Il migliore tra questi spettacoli si svolge nella provincia di Chieti. Vi si può assistere a Tollo, nella prima domenica di Agosto ed a Villamagna nella quarta domenica dello stesso mese.

- **Il Malocchio**

Anche se oggi è fuori moda credere alle streghe, non si è soliti negare l'esistenza del malocchio. La credenza del malocchio in Abruzzo, come in tutta l'Italia meridionale, è naturalmente diffusa e profonda. Non se ne parla e nemmeno se ne discute ma ovviamente si prendono tutte le possibili precauzioni contro di esso. Gli uomini fanno il malocchio più o meno quanto le donne e in genere gli amuleti appesi ai monili femminili non sono più numerosi di quelli che proteggono gli orologi degli uomini, specialmente, penso, di quelli delle città sulla costa. L'amuleto a forma di corno non è l'unico: anche quello a forma di mano chiusa con l'indice e il mignolo sollevati è considerato molto efficace, come pure efficaci sono il pesce d'oro un ciuffo di peli di tasso oppure un dente di lupo ucciso in tempo di primavera. Il fiore d'argento è un amuleto in cui hanno molta fiducia....

- **Orsogna- I Talami**

Al contrario i Talami sono quelli che chiamano *tableaux vivants*. Un talamo è un palcoscenico trasportabile in fondo al quale si erge una parete triangolare su cui è affisso ciò che è necessario per la piccola scena. Davanti a questa parete bene eretta siede una bambina che interpreta la Madonna, avente ai suoi lati due bambini vestiti da angeli. Questi tre sono presenti in ogni talamo: in primo piano compaiono i personaggi della storia biblica, che viene rappresentata oggi quasi sempre dai bambini. Poiché i talami sono portati sulle spalle da uomini che indossano le tuniche della confraternita cui appartengono, i piccoli attori vengono legati su tali palcoscenici per sicurezza, sebbene essi in verità siano seduti o in piedi con tanta solenne dignità e giammai disonorerebbero la parte che interpretano, cadendo giù. Di solito viene allestita almeno una mezza dozzina di talami che stazionano in diversi punti del villaggio per un certo periodo di tempo...

- **Rocca Pia- le nozze**

A Rocca Pia, nelle profonde valli tra le innevate colline, si conserva ancora una reliquia delle tede pagane. Lo sposo e la sposa ricevono in chiesa due candele accese, simbolo del fuoco domestico, il fuoco del rinnovamento e della procreazione.

- **Scanno- il costume**

Scanno è un paese di donne che hanno ampiamente meritato la fama di essere belle. (...) La loro riservatezza ha qualcosa di misterioso che si addice all'abbigliamento scuro e a quelle strade buie e strette. Ella è una montanara orgogliosa, indipendente ed autosufficiente, una grande conservatrice della vita tradizionale. Si potrà non apprezzare tutte le abitudini del suo paese, ma lei con molta calma, per porre fine all'argomento, ti risponderà: così si fa a Scanno. (...) La sua principale caratteristica sta nel portamento lungo le strade di montagna, quando trasporta sul capo le fascine, o lungo le vie acciottolate con le conche d'acqua sulla testa, essa cammina eretta con le mani sui fianchi o nascoste sotto il grembiule, con i piedi rivolti verso l'interno, in modo sciolto e spedito e con un movimento ondeggiante. (...) La forza che ha è impressionante. Qui è la donna che cucina, che tesse, che sferruzza, che colora le stoffe e fa tutto questo come una cosa naturale. In estate raccoglie la legna da ardere per il lungo inverno, lavora nei campi, custodisce le greggi e, se occorre, diventa muratore. (...) L'autosufficienza di cui Scanno gode si deve quasi interamente alle svariate capacità delle donne che nelle case cardano, colorano, filano tessono la lana per farne abiti coperte, tappeti, copriletti, calze nastri. A questo punto qualcuno potrebbe pensare che la loro è una vita da schiave, ma le donne di Scanno possono sembrare tutto meno che schiave. Hanno piuttosto un'aria regale e non ho mai visto tante regine tutte insieme, come in questo posto. Esse sono i pilastri del paese e sono pienamente consapevoli del loro valore e

della loro importanza nella famiglia. Nei rapporti con l'altro sesso sono molto riservate. Nei giorni di festa è possibile vederle in gruppi di dieci o venti (veri e propri clubs) sulle scale di pietra, mentre si raccontano storie. Nei momenti di svago non cercano facili amoreggiamenti con gli uomini e anche quando i carabinieri, con le loro uniformi sgargianti, lanciano alle donne, dai balconi che si trovano di fronte alla fontana, sguardi amorosi, queste rispondono con occhiate sdegnose di sotto alle conche di rame. Quanto ai viaggi che intraprendono queste forti donne, si può dire che siano limitati a quelli fatti per raggiungere la montagna e i boschi, cosicché l'unica occasione di svago è offerta dalle funzioni religiose. I vesperi, nella chiesa parrocchiale o in quella di San Rocco sono uno spettacolo singolare. Le figure accovacciate a terra formano un tappeto che ricopre tutto il pavimento. Infatti le donne di Scanno non usano mai la sedia se non quando pranzano. Quando si riposano la loro posizione preferita, che è comune a tutte quando sono in chiesa, è quella di accovacciarsi sul pavimento con le gambe incrociate".....

...Consiste in una gonna (casacca) di colore verde scuro, quasi nero, di stoffa pesante, cucita...Sotto l'orlo della gonna c'è una stretta bordatura di colore rosso che si vede quando la veste ondeggia. Il corpetto (comodino) di colore blu scuro e molto attillato, ha larghe maniche arricciate sulla spalla ed ai polsi ed è decorato con bottoni d'argento ornati in vario modo...Il grembiale (mantera) di solito è di un tessuto di lana blu, ma si può vederlo anche di altri colori: verde, porpora o marrone. Ai lati vi sono delle aperture (carafocce) dove infilano le mani quando fa freddo. Sul collo si vede una guarnizione di merletto della camicia, dal disegno delicato e ricamata dalle stesse donne. Anche le calze, come il grembiale, possono essere di vari colori e ad esse vengono cucite le soles di pelle di capra (scarfuoli). Tuttavia la parte più caratteristica del costume scannese è il copricapo e soprattutto per l'acconciatura. I capelli vengono divisi in due lunghe bande, ognuna delle quali è intrecciata con un nastro (treccia). I nastri sono lunghi quattordici metri! Quelli per tutti i giorni sono di lana, quelli che invece vengono indossati nelle feste sono di seta e di tutti i colori immaginabili: scarlatto, rosa, verde, blu, rossastro o porpora. Tali nastri sono intrecciati così fittamente con le ciocche dei capelli che questi ultimi quasi non si vedono. Le ciocche intrecciate vengono fissate attorno alla testa e poi scendono dietro disposte in un'ampia crocchia. Quest'acconciatura viene rifatta due tre volte alla settimana, mai di venerdì. Sopra portano il turbante (cappelletto) che viene indossato sia dentro che fuori casa. Questo copricapo, in realtà orientale, è nero, aderente e piatto in cima, con due piccole punte sul davanti – che lasciano intravedere una stoffa bianca su ciascun lato – e con una corta coda di tessuto nero che pende dietro la testa. Viene indossato piegato molto corto. Se lo si guarda attentamente si nota che esso risulta formato da due parti; la prima è una fascia di stoffa semplice di colore bianco avvolta attorno alla testa e l'altra è un fazzoletto di lana di merino (fasciatolo) di colore nero, piegato ed appuntato con uno spillo in modo da coprire la fronte ed il cocuzzolo della testa e da formare una coda di dietro. Nelle occasioni di grave lutto la fascia di stoffa bianca viene velata di nero. ...Per praticità le donne usano alzarsi la gonna pieghettata drappeggiandola sui fianchi con una lunga cintura fatta al telaio. La loro principale caratteristica sta nel portamento; lungo le strade di montagna, quando portano sul capo le fascine, o lungo le vie acciottolate, con le conche d'acqua sulla testa, esse camminano erette con le mani sui fianchi o nascoste sotto il grembiale, con i piedi rivolti verso l'interno, in modo sciolto e spedito, e con un movimento ondeggiante.

- **Sulmona- la Pasqua**

Ecco come si celebra, in modo piuttosto originale, la Pasqua a Sulmona. La statua del Cristo è posta su un altare

sotto un arco dell'acquedotto che dà sulla piazza del mercato, mentre quelle di tutti i santi locali sono portate fuori di chiesa e fatte sfilare attorno al Cristo, in adorazione. I portatori si preparano poi per una corsa, sempre con le statue sulle spalle, per annunciare alla madre che il figlio è risorto. La statua della Madonna che nel frattempo si trova nella chiesa della Tomba, viene portata fuori ed è fatta scappare verso l'altare con il Cristo, sotto l'acquedotto. Infine viene l'incontro tra madre e figlio.

- **Tollo - Festa dei Turchi**

La festa della Madonna del rosario, a Tollo è una del più famose: viene chiamata la festa dei Turchi e della Madonna della Vittoria e nei dintorni è nota dappertutto. Gli attori principali di questa rappresentazione sono cinquanta uomini del paese mascherati in modo bizzarro, metà vestiti da cristiani e metà da saraceni. Tutti sono armati di lunghe aste ad imitazione delle lance antiche. Il dramma si svolge in una piccola piazza dove un tempo sorgeva un'antica torre. Al suo posto, nel giorno della Rappresentazione, viene eretta una struttura in legno, alta circa 6 metri e coperta con tele di canapa. La statua della Madonna viene portata in processione ed è seguita dal clero, dalle confraternite e dai membri di quest'ultime: essa viene posta sopra un altare rivolto verso la costruzione in legno che, a al momento stabilito, è presidiata dal manipolo di cristiani. Poi un trombettiere ed un araldo si fanno avanti: quest'ultimo porta una lancia sulla cui punta c'è un cartello con un messaggio che egli consegna al capitano dei Cristiani, il quale si trova in una posizione più alta rispetto agli altri. Il messaggio viene letto da quelli che si trovano sulla torre e poi, con un grido di indignazione, il cartello viene fatto a pezzi. L'araldo si allontana e il suo capo, il capitano dei saraceni, guida i propri uomini all'assedio del torrione. Essi fanno una ricognizione, trovano un'apertura nonché un punto di appoggio per la scalata ed in breve tempo si impadroniscono della fortezza. Ma tutto ciò, come presto i Cristiani dimostrano, è solo un trucco escogitato al fine di adescare il nemico per annientarlo. Poi il miracolo! I turchi morti tornano di nuovo in vita e fraternizzano con i cristiani: fanno festa insieme- una festa d'amore a base di *maccheroni* e poi proseguono verso la casa della Madonna, il cui santuario è costituito dalla parrocchia....

- **Villamagna - Festa di S. Margherita**

La statua della Vergine viene portata fuori dalla chiesa e davanti ad essa camminano gruppi di donne e ragazze che portano sulla testa conche di rame piene di grano con un mazzo di basilico in cima. Seguono dei giovani armati di lunghe aste adornate di spighe di grano. Alcune botti formano un *reposoir* per la statua e quando questa vi viene messa sopra ha inizio la Rappresentazione. Circa una ventina di giovanotti, vestiti con scampoli di antichi indumenti ed uniformi, armati di pugnali, scimitarre, archi, frecce, recitano la parte dei saraceni. Due di essi a piedi e due a cavallo avanzano e mantenendosi a prudente distanza dalla statua, con atteggiamento minaccioso e gesti decisi incendiano un covone di paglia, cosa che sta ad indicare il pericolo corso dalla Santa, dal suo tempio e dai *proteges*. Uno dei due cavalieri torna poi al galoppo per condurre all'assalto il gruppo principale dei Saraceni. Mentre che tutti tirano frecce con l'arco e fanno volteggiare spade e scimitarre, ecco che nel cielo si scorge un prodigio. Dall'alto scende una trave avvolta con la canapa e tutta in fiamme, i fanti saraceni crollano a terra prostrati ed i cavalieri si accasciano sui cavalli...e si prostrano in umile adorazione davanti alla Santa.